



DIACONATO PERMANENTE. ORIENTAMENTI DELLA DIOCESI

Nota pastorale

del vescovo Antonio Mattiazzo,
14 dicembre 2005

Il presbiterio diocesano, nelle sessioni del 14 aprile e 9 giugno 2005, ha trattato il tema del diaconato permanente nell'ambito della riflessione che sta conducendo sui ministeri. La riflessione partiva dall'esperienza in atto nella nostra Chiesa locale, dopo il ripristino del diaconato permanente fatto da mons. Filippo Franceschi nel 1987 e a seguito della successiva riflessione in Consiglio presbiterale nel 1994, dopo la quale avevo indirizzato alla diocesi la lettera pastorale // *diaconato permanente: dono e responsabilità* (26 dicembre 1994).

Oggi i diaconi permanenti nella nostra Diocesi sono 25 e sono destinati ad aumentare nei prossimi anni. Era opportuno, dunque, una rinnovata riflessione a partire dall'esperienza di questi anni. Nella sessione del 14 aprile, i membri del consiglio presbiterale hanno ascoltato alcuni diaconi permanenti che hanno "narrato" la loro esperienza ministeriale, varia nella tipologia. Il diaconato permanente è stato così calato dal livello dell'analisi teologica teoretica al vissuto delle nostre comunità, suscitando un'impressione molto positiva. La riflessione del 9 giugno, sulla scia della precedente, ha sviluppato e approfondito alcuni aspetti e questioni.

La comunità del diaconato permanente, dal canto suo, ha elaborato un'approfondita riflessione su alcuni punti rilevanti della mia lettera pastorale del 1994. I contributi sono raccolti nell'opuscolo *Riflessioni sul ministero del Diaconato Permanente nella Diocesi di Padova* (2004), che vi invito a leggere per comprendere la diretta testimonianza degli stessi diaconi. Dopo attento ascolto delle riflessioni e aver raccolto i pareri espressi dal consiglio presbiterale, vorrei ora comunicare alcuni orientamenti-guida diocesani per quanto riguarda il diaconato permanente.

1. **È confermata la scelta del diaconato permanente**, con l'impegno a promuovere e qualificare sempre più e meglio il suo profilo e il suo servizio nella vita pastorale della nostra diocesi. Chiedo pertanto a tutti i presbiteri, religiosi (e), laici, organismi di partecipazione ecclesiale e associazioni, di conoscere e far conoscere questo ministero, di accoglierlo e di proporlo.

2. È opportuno mettere in chiara luce **l'identità e il ministero specifico** del diacono, con appropriata catechesi. In questa prospettiva occorre tener presenti due aspetti:

a) Il diaconato è un sacramento, più precisamente il 3° grado del sacramento dell'ordine, e si pone per sua natura in intima relazione con il presbiterio e il vescovo. Il diaconato conferisce, dunque, completezza al ministero ordinato e rappresenta un arricchimento di grazia e di evangelizzazione.

b) Il diaconato va sempre compreso nella Chiesa-Comunione e può trovare la sua naturale collocazione nell'ambito di una pastorale organica di comunione. È storicamente istruttivo il fatto che il Concilio di Trento avesse sì emanato il decreto di ripristino del diaconato permanente ma che esso non avesse poi trovato effettiva applicazione perché nel "modello" di vita ecclesiale di allora non v'era praticamente posto per esso. La promozione e l'inserimento del diaconato, quindi, vanno di pari passo e domandano un volto di Chiesa sinodale che faccia spazio alla pluralità dei ministeri ordinati e istituiti e sviluppi un modello di pastorale d'insieme.

L'esperienza in atto mostra già un'ampia tipologia di esercizio del ministero diaconale: servizio nella Caritas, apostolato biblico, presenza nelle unità pastorali, animazione di parrocchie con

parroci non residenti, pastorale delle famiglie, ecc. Altri compiti di apostolato sono aperti alla missione dei diaconi permanenti.

3. Punti-chiave per il cammino intrapreso sono il discernimento della vocazione del diacono e la sua specifica formazione. **Si deve puntare decisamente sulla qualità.** Le qualità umane e spirituali richieste per accedere al diaconato sono chiaramente tracciate a partire dalla Lettera di S. Paolo apostolo a Timoteo (1Tm 3, 8-10), riprese dai Padri della Chiesa e precisate per le circostanze attuali nelle *Norme fondamentali per la formazione dei diaconi permanenti (Ratio fundamentalis ...*, nn. 29-39 delle Congregazione per l'Educazione Cattolica, dei Seminari e degli Istituti di Studi, e della Congregazione per il Clero, del 22.2.1998, Cattedra di S. Pietro).

Nel periodo di **discernimento** iniziale sono le persone che stanno maggiormente vicino agli aspiranti che devono aiutarli a cogliere la volontà di Dio nella loro vita. Essi sono il parroco, il direttore spirituale, la comunità parrocchiale, i familiari e, per i coniugati, la sposa. Quando sarà maturato un primo orientamento al diaconato, è compito dei parroci presentare gli aspiranti al delegato vescovile per il diaconato, che valuterà l'opportunità dell'inizio della formazione.

Durante il tempo della formazione, gli aspiranti e i candidati verificheranno la loro vocazione, in particolare con il delegato vescovile, il direttore spirituale, il parroco e i diaconi membri dell'équipe formativa.

Da ultimo, sarà il delegato vescovile che, sulla scorta delle informazioni raccolte, esprimerà il giudizio finale complessivo sulla vocazione degli aspiranti e li presenterà al vescovo prima per l'ammissione tra i candidati e poi per il conferimento dei ministeri e dell'ordine sacro.

Agli aspiranti ammessi al **cammino formativo** è richiesto di:

a) completare un ciclo di studi teologici almeno triennale come quello dell'Istituto superiore di scienze religiose. A questo riguardo, si registra che molti aspiranti svolgono attività lavorative, necessarie al loro sostentamento e a quello delle loro famiglie, che di fatto impediscono la frequenza di una scuola diurna. Auspicio pertanto che i responsabili degli istituti di formazione teologica diocesana facciano il possibile per facilitare l'accesso agli studi dei candidati impossibilitati a frequentare i normali corsi e promuovano percorsi a loro accessibili;

b) partecipare assiduamente agli incontri comunitari di formazione teologica e spirituale previsti per gli aspiranti e i candidati. Sarà importante che anche le mogli di chi è sposato siano presenti a questi incontri per comprendere e condividere in profondità la vocazione diaconale del marito;

c) essere assidui al cammino di **direzione spirituale**;

d) continuare il **servizio pastorale** svolto nella comunità di provenienza o cominciarne uno nuovo, a giudizio dell'équipe formativa,

4. Ai diaconi viene richiesta la partecipazione ad un preciso programma di formazione permanente. Raccomando che la comunità diaconale elabori, con la guida del delegato vescovile, il consiglio dell'assistente spirituale e dell'équipe di coordinamento, un piano di formazione permanente, teologica e spirituale.

Circa la formazione teologica, è utile che, accanto ai temi che stanno a fondamento delle tre aree del ministero diaconale - la Parola di Dio, la carità e la liturgia - siano approfonditi anche argomenti particolarmente significativi del tempo corrente, che aiutino i diaconi a rendere più incisiva la loro missione.

Circa la **formazione spirituale**, sia mantenuta la proficua consuetudine dei ritiri mensili.

5. L'esperienza di questi anni ha fatto emergere una questione che non è secondaria e riguarda il trattamento economico. Occorre tener presente che, per una scelta della CEI, i diaconi non possono essere inclusi nell'istituto diocesano di sostentamento del clero. Nella nostra diocesi, vi sono diaconi celibi, diaconi che hanno una famiglia da mantenere, diaconi in pensione. Data questa diversità, non è facile trovare un criterio omogeneo per tutti.

Dopo aver sentito il delegato vescovile e la commissione diocesana per il diaconato permanente, ritengo di adottare i seguenti orientamenti:

a) confermo che rimanga ferma la prassi attuale, vigente nelle varie realtà, di rimborsare da parte delle parrocchie o di chi usufruisce dei loro servizi le spese vive del ministero dei diaconi e di compensare in varia misura coloro che sono impegnati a tempo pieno o parziale;

b) dispongo che sia costituito uno specifico gruppo di studio che analizzi la concreta fattibilità e l'attuazione di un "fondo economico diocesano per il diaconato permanente", per provvedere ai bisogni di sostentamento dei diaconi dediti al ministero a tempo pieno o parziale, privi di mezzi propri o con mezzi insufficienti al proprio autonomo sostentamento e a quello delle loro famiglie. Bisognerà prevedere che possano accedere all'utilizzo di questo fondo anche quei candidati in formazione, che non possano altrimenti completare gli studi richiesti per l'ordinazione diaconale.

c) Auspico che i diaconi stessi istituiscano una "cassa comune" con i loro proventi, per manifestare il valore della condivisione solidale e sovvenire a particolari necessità di qualche confratello diacono o della sua famiglia, oppure anche per realizzare qualche iniziativa. La gestione della "Cassa comune" dovrà avere un apposito regolamento.

Affidiamo con fiducia alla grazia dello Spirito Santo questa nuova stagione di fioritura del diaconato permanente.